

Lino Aldrovandi: tutti in servizio gli agenti coinvolti nella morte di Federico

19 Agosto 2025



25 settembre 2005 è una data che segna un triste capitolo della storia italiana, il giorno in cui la **famiglia Aldrovandi** ha perso suo figlio **Federico**, un ragazzo di appena 18 anni. A Ferrara, quattro agenti della Polizia di Stato bloccarono il giovane che a seguito dell'intervento degli agenti rimase morto sulla strada, suscitando indignazione e richiamando l'attenzione sull'uso della forza da parte delle forze dell'ordine.

A distanza di vent'anni da quel tragico evento, il padre di quel giovane, **Lino Aldrovandi** torna a far sentire la sua voce, denunciando pubblicamente che i quattro agenti coinvolti nella morte di Federico sono stati riammessi in servizio. Una verità che ha scoperto autonomamente, senza alcun avviso ufficiale. "Avevano detto che si era sentito male, ma addosso aveva 54 lesioni," ha dichiarato in un'intervista a **'La**

Stampa’. “Eppure la Procura sosteneva che aveva fatto tutto da solo, che era un drogato.”

La notizia del reintegro degli agenti suscita profonda amarezza e incredulità. “Credo che siano di nuovo in giro, in altre città,” ha aggiunto, sottolineando l’impotenza di fronte a un sistema che sembra non aver tratto insegnamenti da quel drammatico evento.

I ricordi di quella mattina rimangono indelebili nella mente di Lino. “Al mattino un agente della Digos, mio amico, è arrivato a casa mia con una faccia... Mi ha guardato scuotendo la testa,” ha ricordato. “Gli ho detto ‘È morto?’ e lui ha annuito.” Di fronte a una diagnosi così devastante, le aspettative di giustizia si sono scontrate con una realtà amara: gli agenti coinvolti sono stati condannati a soli **tre anni e sei mesi**, con la possibilità di uscire **dopo sei mesi** grazie all’indulto.

Oggi, **Lino Aldrovandi** non si limita a rimanere nella sua sofferenza personale; utilizza la sua esperienza per avvertire sulla crescente impunità delle forze di polizia in Italia. “Con la nuova legge sulle manifestazioni, sembra sia data mano libera alla polizia. Se ricapitasse oggi non so come andrebbe” avverte. La sua analisi non è solo una critica al passato, ma una preoccupazione per il presente e il futuro.

Le sue parole puntano a un problema più ampio: la giustizia in Italia ha costi legali elevati, rendendola inaccessibile a molti cittadini. “La giustizia ha costi legali pesanti che un poveraccio non potrebbe permettersi,” dice, richiamando l’attenzione sulle disparità nel trattamento dei casi di violazione dei diritti umani.

Lino Aldrovandi diventa così una voce di resistenza, una figura che incarna la lotta contro l’ingiustizia nell’Italia contemporanea. Mentre continua a cercare la verità sulla morte di suo figlio, la sua battaglia si estende a una riflessione più ampia su ciò che significa vivere in una società che deve confrontarsi con il proprio passato e le proprie scelte.

Le esperienze personali di Lino rappresentano non solo il dolore di un padre, ma anche uno specchio delle sfide che la nostra società deve affrontare riguardo ai diritti civili e all’uso della forza da parte delle autorità. La storia di Federico Aldrovandi e la lotta di suo padre per la giustizia rimarranno una lezione cruciale per tutti noi.